

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

14 marzo 2019

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/2

Imprese e sindacati: fronte unitario su Ue e lavoro

Pressing comune di imprenditori e sindacati verso il governo per la crescita del Paese: si mettano in primo piano lavoro, Europa e investimenti. A partire da un fisco che premi i lavoratori, con il taglio del cuneo fiscale. Ieri primo incontro tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil per rilanciare e implementare il Patto della fabbrica: tra i temi in discussione anche il salario minimo. Nei prossimi giorni nuovo confronto su investimenti, fi-

sco, contratti e autonomia regionale. «Bisogna evitare che l'Europa sia un alibi per non fare le cose che servono al Paese», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Picchio, Pogliotti e Tucci a pag. 3

PATTO DELLA FABBRICA

Confindustria e Cgil-Cisl-Uil Ieri il primo incontro, prossima settimana i tavoli

Boccia: la Ue non sia l'alibi per non affrontare i problemi, cantieri e taglio del cuneo

Salario a 9 euro: aggravi per 1,5 milioni di aziende, benefici al 22% dei lavoratori

Primo Piano



Peso:1-7%,3-26%

Imprese-sindacati fronte comune «Priorità a Europa e lavoro»

Confindustria e Cgil-Cisl-Uil. Ieri primo incontro, la prossima settimana partono i due tavoli su Ue-sviluppo e attuazione del Patto della fabbrica. Boccia: centrali occupazione e cantieri

Nicoletta Picchio Giorgio Pogliotti

Fronte comune di Confindustria, Cgil, Cisi e Uil nei confronti del governo sulla crescita del Paese, per mettere in primo piano lavoro, Europa e investimenti. Ieri c'è stato un primo incontro tra le parti per applicare il Patto della fabbrica, rimasto inattuato su rappresentanza, perimetri contrattuali, formazione, welfare e allargare il raggio a tutte le questioni che riguardano lo sviluppo del Paese dall'apertura dei cantieri al fisco per il lavoro.

A giorni verrà avviato un confronto su investimenti, fisco, contratti e autonomia regionale, «Bisogna evitare che l'Europa sia un alibi per non fare le cose che servono al Paese», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha rilanciato la «politica dei fini»: cioè «individuare le grandi missioni politiche e far derivare da queste strumenti e finanziamenti. Grandi obiettivi da porre all'attenzione dell'opinione pubblica, rilanciando il ruolo delle parti sociali». La priorità è il lavoro, cuore del Patto della fabbrica. Da raggiungere, come Boccia sta dicendo da tempo, con un taglio al cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori e rilanciando gli investimenti.

L'incontro, che si è tenuto in Confindustria, è cominciato subito dopo il tavolo tra i sindacatie il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. In apertura il direttore del Centro studi di Confindustria, Andrea Montanino, ha esposto lo scenario macroeconomico italiano e internazionale, poi ha presola parola il vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, che ha ripercorso i punti cardine del Patto della fabbrica. Quindi sono intervenuti i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan, Carmelo Barbagallo, e a seguire Boccia.

C'è una comune preoccupazione, tra imprenditori e sindacati, per i segnali negativi che arrivano dall'economia e la volontà di dare un contributo all'azione di governo. Per la Cgil è utile questo lavoro comune per trovare convergenze sulle politiche economiche, industriali, sul rilancio degli investimenti, su una politica fiscale rivolta ai lavoratori e pensionati, sulla decontribuzione del lavoro dipendente, affrontare anche la questione salariale. Oltre a far sì che gli accordi interconfederali sottoscritti su rappresentanza e modello contrattuale diventino pienamente operativi. Per Furlan «serve una riforma fiscale che premi il lavoro e agevoli lo sviluppo, il quadro economico è profondamente mutato, abbiamo il dovere di indicare un nuovo percorso di crescita». In previsione del prossimo incontro

dell'8 aprile, a giorni partiranno due tavoli, sull'aggiornamento del Patto della fabbrica (dove si parlerà anche disalario minimo, in parallelo al tavolo del ministero del Lavoro), e uno più "politico" su Europa e sviluppo per elaborare le proposte da presentare al governo, «Vogliamo dare attuazione concreta al Patto della fabbrica e al nostro impegno per la ripresa economica del Paese» ha commentato Barbagallo. La certificazione della rappresentanza datoriale, introdotta dall'accordo del 9 marzo 2018, si scontra con la resistenza delle associazioni restie a farsi misurare, ed è congelata la misurazione della rappresentatività sindacale per il mancato rinnovo della convenzione con l'Inps da parte del ministero del Lavoro. Confindustria e sindacati premono perchè l'accordo venga recepito in una legge sulla rappresentanza.

> Il prossimo appuntamento a livello di vertice sarà l'8 aprile

Parti sociali.

La delegazione di Confindustria guidata dal presidente Vincenzo Boccia ieri al tavolo con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo





Peso:1-7%,3-26%

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:3 Foglio:1/2

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

«Il salario minimo comprime dell'1,2% il Mol delle imprese»

L'Inps: 9 euro l'ora «premia» il 22% dei lavoratori - L'Ocse: soglia-record tra tutti i Paesi

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Conl'asticella del salario minimo orario fissataa9eurolordisiprodurrebbeun dupliceeffetto: un beneficio economico per il 22% dei lavoratori del settore privato(esclusisettoriagricolo edomestico) che oggi si trova sotto questa soglia (il 38% tra gli under 35 anni). Ma l'aumento della massa salariale aggiuntiva stimata intorno a 3,2 miliardi comporterebbe per le circa un milione e mezzo di imprese con dipendenti un aggravio di costo che, se non trasferito sui prezzi, porterebbe a una compressione intorno all'1,2% del margine operativolordo e dello 0,5% del valore aggiunto, con un effetto negativo sulla capacità di investimenti.

Sonole due facce della stessa medaglia, evidenziate ieri, rispettivamente dall'Inps e dall'Istat, nelle audizioni alla commissione lavoro del Senato chesta esaminando due Ddl targati M5S e Pd

sull'introduzione del salario minimo orario, fissato a 9 eurol'ora (nel primo caso nettie nel secondo al lordo ditasse e contributi). All'indomani della generale levata di scudi delle parti sociali, preoccupate dal rischio che possa comprimersi fortemente il ruolo della contrattazione che in Italia stabiliscei minimi retributivi per oltre il 90% dei lavoratori, i due istituti hanno quanti-

ficato l'impatto della misura sul mercatodel lavoro. Che, come ha ricordato ieri l'Ocse, esiste in 28 dei 36 Paesi più industrializzati, ma il livello di 9 euro lordi per il salario orario minimo «sarebbe ad oggitra i più elevati dei paesi Ocse» ha spiegato l'economista Andrea Garnero. Che ha aggiunto: «Sarebbe vicino al livello della Germania ma con livelli dell'economia italiana ben lontani da quelli tedeschi e costituirebbe l'80% del salario mediano, sarebbe tra i più alti tra i paesi Ocse anche sesi guarda al potere d'acquisto, a livellodelLussemburgo». Nei Paesi Ocse i salari minimi variano tra il 40% e il 60% del salario mediano, in Italia ciò vorrebbe dire tra i 5 e i 7 euro l'ora. Per il direttore della direzione per l'occupazioneOcse, Stefano Scarpetta, il salario minimo «può essere uno strumento efficace», dipendeda un insiemedi fattori: «il livello, come viene definito, comeevolvenel tempo e come si integra con altri strumenti».

Del resto anche l'Istat mette in guardia da un duplice rischio: «un salario minimo troppo alto potrebbe scoraggiare la domanda di lavoro o costituire unincentivo allavoro irregolare», mentre un salario minimo troppo basso «potrebbe non garantire condizioni di vita dignitose». L'Istat fa notare che nell'introduzione del salario minimo in genere si applicano condizioni di esclusione o di riduzione per alcune categorie quali i giovani e gli apprendisti. Diversamente dall'Inps-che ha fatto le stime su una plateadi oltre 5 milioni di lavoratori dipendenti sulla base delle dichiarazioni contributive di ottobre 2017 -, l'Istat guarda a tutti i lavoratori dipendenti sti-



Peso:18%

mando dall'introduzione del salario minimo orario di 9 euro lordi un incremento della retribuzione annuale per 2,9 milioni ovvero circa il 21% del totale deilavoratori(2,4 milioni se si escludonogliapprendisti). Perquesti lavoratori l'incremento medio annuale sarebbe paria circa 1.073 euro pro-capite.

Dal presidente del Cnel, il giuslavoristaTizianoTreu, èarrivato un monito: «I minimi salariali devono tenere conto della dinamica della rappresentatività sindacale e datoriale». Proprio al Cnel è stato costituito un gruppo di la voro sui perimetri e sulla rappresentatività datoriale: «In prima battuta emerge che qualunque normativa sui minimi salariali debba essere preceduta dalla definizione di regole su rappresentatività e perimetri contrattuali, anche in unalogica di lotta alia pratica del dumping sociale», ha aggiunto Treu. «I minimi salariali fissati per legge e gli strumenti di efficacia erga omnes dei minimi fissati dai contratti collettivi, ancorché istituti ben distinti tra di loro, possono coesistere all'interno del medesimo ordinamento giuridico - ha concluso Treu -. Ma sarebbe auspicabile mantenere le due misure su binari ben distinti».





Peso:18%

IL CONFRONTO con il governo

Di Maio ai sindacati: tavolo per discutere il pacchetto crescita

Gli altri due principali fronti di discussione saranno i cantieri e il salario minimo

Tre tavoli tecnici su sblocca cantieri, salario minimo e crescita. Per rispondere alle preoccupazioni dei sindacati che lamentano la mancanza di interlocuzione con il governo, esprimendo forti timori per gli effetti negativi causati dal blocco di numerose piccole e grandi opere, il ministro Luigi Di Maio ha annunciato l'apertura a breve del confronto con le rappresentanze sindacali, a partire da questi tre temi.

Già oggi è atteso il calendario degli incontri: si inizierà probabilmente già domani con il tavolo sullo sblocca cantieri convocato a Palazzo Chigi, poi la prossima settimana toccherà al tavolo sul salario minimo al ministero del Lavoro e sulla crescita al Mise. Seguiranno poi incontri sugli ammortizzatori sociali, sulla formazione e sulle politiche attive del lavoro, inoltre Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di aggiungere come temi di confronto anche il fisco e le autonomie. Di Maio ha anche annunciato ai leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, rispettivamente Maurizio Landini, Annamaria Furlan, Carmelo Barbagallo e Paolo Capone che l'emendamento sui rider, ritirato dal decretone sul Reddito di cittadinanza e "quota 100" in commissione Lavoro della Camera perché giudicato inammissibile (per estrancità del tema), sarà ripresentato nel Ddl sul salario minimo all'esame della commissione Lavoro del Senato (si veda l'articolo in basso). «Durante l'incontro – spiega una nota ministeriale – alcune sigle sindacali hanno mostrato apertura sul tema del salario minimo. Il ministro ha precisato su questo tema che il salario minimo non vuole superare la contrattazione sindacale». Erano presenti anche rappresentanti di Confsal, Usb e Cisal, mentre all'esterno un piccolo gruppo di esodati manifestava, insieme ai lavoratori di Anpal servizi che chiedono la stabilizzazione, esponendo uno striscione con scritto «Basta operatori precari che ricollocano disoccupati».

Dopo la manifestazione unitaria del 9 febbraio, convocata a sostegno della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil parte dunque il confronto con il governo, anche se resta alta la tensione nel mondo del lavoro, con gli edili che hanno indetto per domani uno sciopero con una manifestazione a Roma per chiedere il rilancio degli investimenti e lo sblocco dei cantieri per dare una risposta agli oltre 800mila lavoratori delle costruzioni che hanno perso l'impiego. «Il governo ha finalmente accettato di confrontarsi con i sindacati prima di prendere decisioni: è un segnale significativo», ha commentato Landini. Anche Furlan ha espresso «soddisfazione per la convocazione, sia pure in ritardo, ma meglio tardi che mai. Il governo ha preso atto della nostra piattaforma e intende aprire un confronto sui temi principali che abbiamo posto». Per Barbagallo «l'incontro è stato positivo perché propedeutico al confronto sulla nostra piattaforma: bisognerà attenderne gli esiti per esprimere un giudizio sul merito».

Oggi, infine, si attendono gli annunciati emendamenti del governo alla Camera (più volte slittati) al Dl reddito di cittadinanza sui temi dell'incremento del sussidio per nuclei con disabili, e sul recepimento dell'intesa con le regioni sui navigator.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog.

VERSO IL DL

Appalti semplificati nello sblocca cantieri

Domani Conte incontra Regioni, enti locali, Ance, Confindustria e Cna Pressing di Salvini sul decreto, possibile varo in Consiglio martedì

ROMA

Un articolato del decreto sblocca cantieri non c'è ancora. Circola per ora soltanto una scheda molto corposa di oltre trenta pagine con gli interventi su cui ragionare, suddivisa in due parti. La prima riguarda le modifiche al DI 50/2016, il Codice dei contratti pubblici. La seconda elenca le misure più direttamente operative per centrare l'obiettivo di sbloccare i cantieri, inclusa la nomina di commissari straordinari ad hoc, come quello per la viabilità in Sicilia citato due giorni fa dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. «In via di definizione gli ultimi dettagli», sottolinea in serata il premier Giuseppe Conte. «Venerdi avrò incontri importanti con Regioni, enti locali, parti sociali e l'Ance. Fondamentale e necessaria la sinergia tra i diversi attori in campo. Siamo determinati a fare presto e bene».

La promessa resta quella di portare il decreto in Consiglio dei ministri la prossima settimana, forse martedì. A lavorarci sono Palazzo Chigi, il ministero dello Sviluppo economico guidato da Luigi Di Maio e il dicastero di Toninelli (che ieri ha incontrato a Palazzo Madama i parlamentari competenti). È probabile un successivo intervento della Giustizia, con Alfonso Bonafede, che sarà chiamato a dire la sua sulla revisione della disciplina anticorruzione e sul tema delle responsabilità giuridiche, per garantire maggiore tutela, sotto il profilo del danno erariale, per i dirigenti della Pa che firmano gli atti di gara. Ma su questo punto, per ora, non c'è nulla di concreto nero su bianco.

È invece esplicitato lo scopo di semplificare gli atti amministrativi, a partire dagli oneri informativi per la Pa. C'è la proposta di"alleggerire" gli appalti sotto soglia dal rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale ed energetica. C'è la volontà, nell'ambito del coordinamento tra le norme sui subappalti e il Codice antimafia, di prevedere che i termini di esclusione dalla procedura decorrano dalle sentenze irrevocabili o dall'accertamento amministrativo. C'è l'idea di introdurre norme transitorie per coordinare la disciplina previgente e le novità sugli appalti previste dalla manovra (affidamento diretto fino a 150mila curo e procedura negoziata fino a 350mila euro). Oltre a schemi per il contenimento dei massimi ribassi e per rivedere le norme sulle offerte anomale.

La griglia sarà illustrata domattina da Conte, con Di Maio e Toninelli, agli annunciati tavoli sul decreto: si comincerà da Regioni, Province e Comuni, poi sarà la volta di Confindustria, Ance e Cna. E potrebbero aggiungersi subito i sindacati confederali. È la scommessa politica dei Cinque Stelle, bisognosi di recuperare l'asse con il mondo produttivo per far dimenticare in fretta la vicenda Tav e scrollarsi di dosso l'etichetta dei "signor No" che vogliono bloccare il Paese. Una partita particolarmente cara anche a Conte, deciso a far marciare la macchina degli investimenti (messa in moto con InvestItalia, Strategia Italia e piano antidissesto idrogeologico da 11 miliardi), che si completerà con la centrale di progettazione di beni ed edifici pubblici.

Sui cantieri, «dossier complesso che richiede la massima attenzione», il premier non vuole però sbagliare mosse. Pure se il pressing della Lega non si placa. «Non convoco io il Consiglio dei ministri, ma basta che si faccia in fretta», ribadisce il vicepremier leghista Matteo Salvini, che ha incontrato il premier per un caffè a margine delle celebrazioni per il 500° anniversario della morte di Leonardo da Vinci. A chi paventa rischi di corruzione, Salvini replica che «nel nome della responsablità, bisogna fidarsi. Più lenta va un'opera pubblica, più è facile che si infili qualche malintenzionato. Le norme rigide a volte aiutano i furbetti».

Sul piede di guerra le opposizioni. La capogruppo di Fi al Senato, Anna Maria Bernini, attacca il «decreto nel limbo»: «Il risultato rischia di essere lo stesso della Tav: il trionfo della politica del rinvio». E il governatore Pd del Piemonte, Sergio Chiamparino, avverte: «Per sbloccare i cantieri bisogna innanzitutto non bloccare quelli che già ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

BILANCI

Beni d'impresa, la rivalutazione «aggiorna» il costo storico

Chance per individuare il valore effettivo riducendo la plusvalenza da cessione Tre percorsi alternativi per arrivare ad ottenere il nuovo valore degli asset

Appuntamento con la rivalutazione dei beni dell'impresa nei bilanci del 2018 in chiusura; infatti, la legge di Bilancio 2019, con i commi 940-950, ha riaperto i termini per procedere alla rivalutazione.

L'aggiornamento dei valori è una opportunità da valutare, ad esempio, nel caso di imprese che detengono beni riscattati a seguito del contratto di leasing e tuttora impiegati nel processo produttivo; così pure la rivalutazione è opportuna per gli assets che nei prossimi anni saranno ceduti nonché per il riallineamento dei disavanzi di fusione imputati sul valore dei beni immobili.

La rivalutazione, infatti, consente di sostituire il costo storico del bene con il suo valore effettivo, determinando, in caso di cessione, una minore plusvalenza.

Le regole per rivalutare

Possono accedere alla rivalutazione dei beni di impresa i soggetti indicati nell'articolo 73, comma 1, lettere a) e b) del Tuir, ovvero società di capitali ed enti commerciali, a condizione che non adottino i principi contabili internazionali. Possono aderire tutti i soggetti che rientrano nel reddito di impresa, compresi i contribuenti in contabilità semplificata.

Sono rivalutabili i beni materiali e immateriali iscritti in bilancio alla data del 31 dicembre 2017, comprese le partecipazioni e con esclusione degli immobili alla cui produzione e/o scambio è diretta l'attività di impresa. La rivalutazione deve riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea e deve essere annotata nell'inventario e nella nota integrativa.

Il maggior valore riconosciuto ai beni in sede di rivalutazione si considera riconosciuto ai fini fiscali con il versamento di una imposta sostitutiva, calcolata sui maggiori valori iscritti in bilancio, pari al 16% per i beni ammortizzabili e al 12% per quelli non ammortizzabili.

Il maggior valore attribuito ai beni per effetto della rivalutazione è riconosciuto, ai fini delle imposte sui redditi e Irap a partire dal terzo esercizio successivo a quello in cui è eseguita la rivalutazione; limitatamente ai beni immobili il maggior valore derivante dalla imputazione del disavanzo di fusione è riconosciuto dal 2020.

Ciò significa che, fino al raggiungimento del terzo anno successivo a quello di rivalutazione, alla fine dell'esercizio si calcolerà l'ammortamento sul costo del bene rivalutato ma, ai fini fiscali, non essendo riconosciuto questo valore, si dovrà effettuare una variazione in aumento. L'ammortamento civilistico eccedente quello fiscalmente ammesso comporta l'emersione di un costo temporaneamente indeducibile e quindi lo stanziamento delle imposte anticipate.

Contemporaneamente alla rivalutazione, è consentito effettuare l'affrancamento del saldo attivo, mediante il pagamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, dell'Irap e di eventuali addizionali pari al 10 per cento.

La rivalutazione deve essere eseguita nel bilancio o rendiconto dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017, quindi in quello relativo all'anno 2018 la cui approvazione è generalmente prevista entro il prossimo 30 aprile 2019.

I criteri alternativi

La rivalutazione secondo le modalità ormai consuete può avvenire secondo tre criteri alternativi:

rivalutazione del costo storico e del fondo di ammortamento, mantenendoferma l'originaria durata del processo di ammortamento:

rivalutazione del solo costo storico, determinando un allungamento del processo di ammortamento, se viene mantenuto inalterato il precedente coefficiente, oppure procedendo con l'incremento del coefficiente se si intende lasciare inalterata la durata del periodo di vita utile del cespite.

riduzione del fondo di ammortamento con conseguente stanziamento di ammortamenti su un costo analogo a quello originario.

Va ricordato che la circolare dell'Agenzia 14/E/2017 ha fornito chiarimenti in merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Caputo

Gian Paolo Tosoni

IL DOCUMENTO DEI COMMERCIALISTI

Per sindaci e revisori in chiaro i criteri adottati

Nel resoconto del Cndcec l'impatto delle novità sulla rendicontazione

La rivalutazione dei beni d'impresa è tra le novità di cui i revisori del bilancio dovranno tenere conto quest'anno. Ma non è l'unica. Cambia infatti il trattamento dei titoli non immobilizzati ed entrano, per la prima volta nella nota integrativa i "vantaggi economici" ricevuti a qualsiasi titolo dalle pubbliche amministrazioni oltre i 10mila euro.

In aiuto dei revisori è arrivato ieri il resoconto annuale che viene curato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, oggi alla sua quarta edizione, che fornisce un modello di relazione unitaria di controllo societario.

Il documento ticne conto delle principali novità per la redazione dei bilanci dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2018, introdotte dalla legge 145/2018 (rivalutazione dei beni), dalla legge 124/2017 all'articolo 1, commi 125-129 (obblighi di trasparenza e pubblicità), e dal DI 119/2018 (deroga alla valutazione dei titoli non immobilizzati).

In merito alla rivalutazione dei beni d'impresa il sindaco-revisore dovrà non solo verificare la corretta contabilizzazione della rivalutazione e dell'imposta sostitutiva, ma anche accertarsi che la società abbia fornito adeguata informativa e, se ritiene che tale aspetto sia fondamentale ai fini della comprensione del bilancio, nella relazione effettuerà un richiamo di informativa in conformità al principio di revisione Isa Italia n. 706. Nella parte B2 della relazione unitaria dovrà indicare i criteri seguiti nella rivalutazione e attestare che la stessa non ecceda il limite di valore effettivamente attribuibile ai beni (legge 342/2000, articolo 11, comma 3).

Nel caso in cui la società abbia ricevuto sovvenzioni o vantaggi economici superiori a 10.000 euro da pubbliche amministrazioni, il sindaco-revisore dovrà verificarne, in primis la corretta contabilizzazione, e accertarsi poi che ne venga data adeguata informativa nella nota integrativa.

La questione delle sovvenzioni dalla Pa insieme alla rivalutazione dei beni sono stati considerati dal Cndcec un valido motivo per allungare fino a 180 giorni i termini per l'approvazione dei bilanci (si veda il Sole 24 Ore del 22 febbraio 2019).

C'è poi la normativa di cui al DI 119/2018, che consente di valutare i titoli rilevati nell'attivo circolante al valore di iscrizione anziché al valore desumibile dall'andamento del mercato in deroga al criterio di valutazione previsto dall'articolo 2426 del Codice civile. In questo caso il sindaco-revisore dovrà verificare la corretta contabilizzazione dei titoli e il rispetto degli obblighi informativi, e, se lo ritiene necessario, potrà inserire nella relazione un richiamo di informativa al riguardo.

Nessuna novità viene invece apportata alla struttura della relazione. In particolare continua ad essere consigliata una relazione di tipo unitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Cavalluzzo Valentina Martignoni PACE FISCALE

Fisco obbligato al rimborso dopo il no alla chiusura liti

Il diniego deve essere definitivo, senza spazi per l'impugnazione Prima di restituire il dovuto va verificata e poi proposta la possibilità di compensare

Il Fisco, che comunica il diniego della chiusura della lite pendente, deve restituire le somme versate e non dovute. Il contribuente che si vede negare la chiusura ha infatti diritto al rimborso. L'eventuale diniego della sanatoria obbliga il Fisco a rimborsare le somme versate dal contribuente per una definizione che non è stata ritenuta valida. Il rimborso spetta se il diniego della sanatoria non è impugnato e non pendono più i termini per impugnarlo.

La scadenza del 31 maggio

La chiusura della lite pendente, a norma dell'articolo 6 del decreto legge 119/2018, si perfeziona con la presentazione della domanda e con il pagamento degli importi dovuti o della prima rata entro il 31 maggio 2019. Se gli importi dovuti superano mille euro è ammesso il pagamento rateale, in un massimo di venti rate trimestrali. Il termine di pagamento delle rate successive alla prima scade il 31 agosto, 30 novembre, 28 febbraio e 31 maggio di ciascun anno a partire dal 2019. Sulle rate successive alla prima, si applicano gli interessi legali calcolati dal 1° giugno 2019 alla data del versamento.

Dal 1° gennaio 2019 gli interessi legali sono dovuti nella misura dello 0,8% annuo. In caso di «lieve inadempimento» nei pagamenti si applicano le disposizioni di cui all'articolo 15-ter del Dpr 29 settembre 1973 n. 602. Esso stabilisce che è esclusa la decadenza in caso di lieve inadempimento dovuto a:

insufficiente versamento della rata, per una frazione non superiore al 3% e, in ogni caso, a 10mila euro;

tardivo versamento della prima rata, non superiore a sette giorni.

Dagli importi dovuti per la chiusura della lite, si scomputano quelli già versati a qualsiasi titolo in pendenza di giudizio. La definizione non dà comunque luogo alla restituzione delle somme già versate anche se eccedenti rispetto a quanto dovuto per la definizione. Anche se non si deve pagare nulla, per avvalersi della definizione si deve comunque presentare la domanda entro il 31 maggio 2019.

La comunicazione del diniego

L'eventuale diniego della definizione va notificato entro il 31 luglio 2020. Il diniego è impugnabile entro 60 giorni davanti all'organo giurisdizionale presso il quale pende la controversia. Nel caso in cui la definizione della lite è chiesta in pendenza del termine per impugnare, la pronuncia giurisdizionale può essere impugnata dal contribuente unitamente al diniego della definizione entro 60 giorni dalla notifica di quest'ultimo ovvero dalla controparte nello stesso termine.

Il rimborso

In caso di diniego della chiusura della lite, valgono le indicazioni dell'agenzia delle Entrate, contenute nella circolare 4/E del 2 febbraio 2007, in occasione della sanatoria di cui alla legge 289/2002. Per l'agenzia delle Entrate, l'ufficio, qualora rilevi l'irregolarità della domanda di definizione o l'omesso integrale pagamento di quanto dovuto o della prima rata, notifica al ricorrente e deposita presso l'organo giurisdizionale il diniego della definizione della lite fiscale. Il diniego della sanatoria comporta che le somme versate dal contribuente devono essere rimborsate, purché sussistano determinate condizioni. È cioè necessario che il diniego non sia impugnato e che non pendano più i termini per impugnarlo. Insomma, il diniego deve essere definitivo, perché solo il decorso del termine per impugnarlo o il passaggio in giudicato della sentenza che statuisce in merito alla sua legittimità rendono certo il mancato perfezionarsi della definizione.

La compensazione

Gli uffici, prima di procedere al rimborso, devono fare le verifiche del caso, quale, ad esempio, quella relativa alla sussistenza dei presupposti per l'applicazione del fermo amministrativo o della compensazione volontaria (articolo 28-ter del Dpr 602/1973). Questo articolo stabilisce che in sede di crogazione di un rimborso, l'agenzia delle Entrate verifica se il beneficiario è iscritto a ruolo e, in caso affermativo, trasmette in via telematica apposita segnalazione all'agente della riscossione che ha in carico il ruolo, mettendogli a disposizione le somme da rimborsare.

Ricevuta la segnalazione, l'agente notifica all'interessato una proposta di compensazione tra credito d'imposta e debito iscritto a ruolo, sospendendo l'azione di recupero e invitando il debitore a comunicare entro 60 giorni se intende accettare. In caso di rifiuto della proposta o di mancato tempestivo riscontro, cessano gli effetti della sospensione e l'agente della riscossione comunica in via telematica alle Entrate che non ha ottenuto l'adesione dell'interessato alla proposta di compensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvina Morina

Tonino Morina

CTR LOMBARDIA

Il termine della suppletiva si calcola dalla registrazione

L'applicazione dell'articolo 20 del Tur nei casi di riqualificazione di atti

Nel caso della riqualificazione - da conferimento in cessione d'azienda - di un atto sottoposto alla registrazione, il dies a quo per il calcolo del termine triennale di decadenza ai fini della liquidazione della maggiore imposta suppletiva non decorre dalla notifica dell'avviso ma dal momento in cui si verifica l'effetto giuridico finale, ovvero dalla data di registrazione dell'ultimo atto. Questo uno dei principi emergenti dalla sentenza della Ctr Milano n. 120/2019 del 10 gennaio.

La decisione riguarda uno dei temi più volte dibattuti nelle aule della giustizia tributaria e sul quale di recente è intervenuto in più circostanze il legislatore: l'articolo 20 del Testo unico del registro, utilizzato dall'amministrazione finanziaria in chiave anticlusiva per la riqualificazione degli atti sottoposti a registrazione.

Nel dettaglio, la controversia concerneva l'impugnazione da parte di due società di un avviso di liquidazione con il quale l'Ufficio, con riferimento all'atto registrato, liquidava la maggiore imposta suppletiva (ipotecaria e catastale) partendo da una base imponibile al lordo delle passività; nonostante lo stesso atto fosse già stato sottoposto a tassazione, riqualificava l'operazione in cessione di ramo d'azienda notificando altro avviso con cui recuperava l'imposta di trascrizione e di catasto sul valore netto degli immobili.

Le società, fra le varie eccezioni, chiedevano l'illegittimità dell'avviso impugnato per carenza del presupposto impositivo in quanto ritenuto conferimento e non cessione, nonché l'illegittimità per intervenuta decadenza triennale (articolo 76, comma 2, lett. c, del Dpr 131/1986).

I giudici, confermando la decisione di prime cure, considerano dirimente l'individuazione del dies a quo in senso opposto a quanto ritenuto dall'Ufficio, secondo il quale decorreva dalla data di riqualificazione del negozio (articolo 20 citato), poiché è solo con l'avviso di rettifica e liquidazione che si può ritenere applicabile e liquidabile l'imposta ipotecaria e catastale in misura proporzionale; al contrario, la Ctr osserva che il dettato normativo (articolo 76 del Tur) è chiaro nello stabilire che l'imposta debba essere richiesta, a pena di decadenza, entro il termine di tre anni dalla data di registrazione dell'atto se si tratta di imposta suppletiva, nonché che la giurisprudenza di legittimità ha più volte individuato il dies a quo nella data di registrazione dell'atto anche nell'ipotesi in cui sia ravvisabile, come nel caso di specie, un collegamento negoziale. In particolare la sezione tributaria (n. 1011 del 17 gennaio 2018) ha chiarito che ai sensi dell'articolo 20, in virtù del quale l'imposta è applicata in base alla natura dell'effetto giuridico finale dei loro comportamenti ove venga ravvisato un collegamento negoziale, il termine iniziale di decadenza inizi a decorrere dal momento in cui si verifica l'effetto giuridico finale e cioè dalla data di registrazione del relativo atto.

Quanto poi alla natura anticlusiva dell'articolo 20 il Collegio riticne che, sebbene all'Ufficio spetti un potere di riqualificazione degli atti ai fini dell'applicazione dell'imposta di registro, allo stesso non è consentito travalicare lo schema negoziale tipico nel quale l'atto risulta inquadrabile, pena l'artificiosa costruzione di una fattispecie imponibile diversa da quella voluta e comportante differenti effetti giuridici.

Giova ricordare, su quest'ultimo punto, gli ultimi interventi del legislatore (leggi di Bilancio 2018-2019) che congiuntamente hanno restituito all'imposta di registro la sua natura originaria, quale imposta d'atto, confinando la qualificazione delle condotte abusive nell'alveo dell' omnicomprensivo e più garantista articolo 10-bis dello Statuto del contribuente. In particolare il legislatore, nella legge di Bilancio 2018, per circoscrivere l'utilizzo dell'articolo 20 in relazione alla natura di imposta d'atto, ha stabilito che l'interpretazione dell'atto presentato per la registrazione va effettuata solo sulla base degli elementi desumibili dall'atto medesimo, prescindendo da quelli extratestuali e degli atti a esso collegati; mentre con la legge di Bilancio 2019 ha posto la parola fine sulla retroattività del citato disposto normativo con l'interpretazione autentica dell'articolo 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Romeo

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 14 MARZO 2019

CREDITO D'IMPOSTA

Il bonus Sud resta con il successivo affitto d'azienda

I beni agevolati circolano insieme all'azienda nel territorio agevolato

Nessuna revoca per il credito d'imposta per il Mezzogiorno, maturato sull'acquisto di beni che rientrano in un complesso oggetto di un successivo fitto d'azienda.

Si è espressa in questi termini l'agenzia delle Entrate con la risposta 75/2019 a interpello, con cui un contribuente ha chiesto se la cessione della gestione, con contratto di affitto di ramo d'azienda, di un punto vendita a un terzo soggetto economicamente indipendente, costituisse un'ipotesi di revoca dell'agevolazione.

In sostanza, l'istante ha evidenziato che, dopo aver sostenuto una serie di investimenti in impianti, macchinari ed attrezzature per l'allestimento di un supermercato, intende concederlo in «fitto d'azienda», immediatamente dopo aver ottenuto, a suo nome, le autorizzazioni di rito. L'impresa sottolinea anche che detta operazione ha natura prettamente residuale rispetto al proprio business, atteso che il 98% del suo reddito deriva dall'esercizio diretto di commercio all'ingrosso.

A giudizio dell'istante, l'operazione non integrerebbe alcuna ipotesi normativa di revoca del beneficio, atteso che «il trasferimento in fitto della nuova unità produttiva rappresenta, in un contesto più generale di riorganizzazione aziendale, il trasferimento di beni agevolati in occasione della cessione in locazione del ramo d'azienda di cui essi fanno parte e non semplicemente nell'ottica di un trasferimento di singoli beni».

L'Agenzia, nell'ambito della propria risposta, si è soffermata sul comma 105 dell'articolo 1 della legge 208/2015 secondo cui «se, entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, i beni sono dismessi, ceduti a terzi, destinati a finalità estranec all'esercizio dell'impresa ovvero destinati a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione, il credito d'imposta è rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni anzidetti». Il Fisco ha negato che nella fattispecie rappresentata potesse concretizzarsi un'ipotesi di revoca, considerato che i beni oggetto di agevolazione non sono singolarmente dismessi o ceduti a terzi, ma circolano insieme all'azienda oggetto di fitto nella medesima struttura produttiva che ha dato diritto all'agevolazione, nello stesso territorio agevolato.

Diversamente, se il trasferimento dei beni fosse qualificabile come una mera locazione degli stessi, si applicherebbe il comma 105 e il credito d'imposta sarebbe rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni locati. L'affittuario dovrà comunque far entrare in funzione e non dismettere i beni nell'ambito del compendio aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

INTERPELLO ENTRATE

Interessi e spese da recupero crediti fuori campo Iva

La finalità risarcitoria motiva l'esclusione anche se l'incarico è a terzi

Le somme addebitate al cliente a titolo d'interessi moratori e di spese per il recupero del credito sono escluse da Iva perché hanno finalità risarcitorie. E questo anche nell'ipotesi in cui sia stato affidato l'incarico per il recupero dei crediti di difficile esigibilità a un soggetto terzo. Nella risposta a interpello n. 74 di ieri delle Entrate viene poi confermato che è il corrispettivo contrattuale dovuto dal creditore all'incaricato per il recupero del credito che deve essere assoggettato all'imposta.

Nel caso proposto, la società Alfa ha affidato l'incarico per il recupero dei crediti in "sofferenza" a Beta. A seguito dell'attività di quest'ultima, Alfa riesce a ottenere dal debitore una somma che comprende, oltre al credito originario, gli interessi moratori e le spese di recupero del credito.

Le Entrate confermano a questo punto che l'esclusione dal computo della base imponibile Iva di quanto incassato in eccesso rispetto al credito iniziale deriva dall'esistenza di un risarcimento in senso proprio, dovuto a ritardi o inadempimento di obblighi contrattuali (risoluzione n. 73/E del 2005) e che tali somme non costituiscono il corrispettivo di una prestazione di servizio o di una cessione di un bene, ma assolvono una funzione punitivo-risarcitoria (risoluzione n. 64/E del 2004). Nel caso analizzato, tale funzione risulta chiaramente dalla previsione di una clausola risolutiva espressa che scatta con l'inadempimento del cliente (tra cui il mancato pagamento nei termini concordati) e che prevede l'applicazione di una penale con possibilità di richiedere il risarcimento «di ogni danno ulteriore».

L'esclusione dall'Iva delle somme incassate in aggiunta al credito originario discende dal fatto che queste non costituiscono una maggiorazione del prezzo bensì un risarcimento del danno causato dall'inadempimento del cessionario/committente.

Va a questo punto ricordato che, trattandosi di corrispettivi esclusi dalla base imponibile ai sensi dell'articolo 15 del Dpr 633/1972, non è necessaria l'emissione della fattura. Ma qualora, per esigenze interne o per qualsiasi altro motivo, si opti comunque per l'emissione del documento, questo deve rispettare le regole ordinarie e pertanto, in ipotesi di controparti residenti o stabilite in Italia, si deve procedere con la redazione di una fattura elettronica, da trasmettere con le modalità e nel rispetto delle tempistiche previste dalla legge. Se l'importo addebitato è superiore a 77,47 euro deve essere assolta l'imposta di bollo.

La finalità risarcitoria delle somme considerate esclude che si possa trattare d'interessi di dilazione di pagamento e, quindi, anche l'applicazione del regime di esenzione ai sensi dell'articolo 10, comma 1, n. 1), del Dpr 633/1972.

Diverso è invece il trattamento di quanto dovuto da Alfa all'incaricato della riscossione del credito per l'attività svolta. Infatti, quest'ultimo deve emettere regolare fattura addebitando il corrispettivo contrattuale e quanto previsto per il recupero delle spese sostenute, assoggettandolo all'Iva con aliquota ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Balzanelli Massimo Sirri

la Repubblica

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:10-11 Foglio:1/2

Il partito democratico

Europee, Calenda col Pd anche senza listone Renzi rilancia i comitati

L'ex ministro: sì a una lista aperta. Veltroni benedice Zingaretti "È inclusivo". Renziani verso l'astensione su Gentiloni presidente

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Io di certo non lascio il Pd, non faccio partiti personali, né cespugli e cespuglietti». Carlo Calenda è convinto che la lista ampia e larga promessa dal neo segretario del Pd Nicola Zingaretti per le europee, possa far vivere lo stesso la piattaforma "Siamo Europei", di cui è stato promotore. Il progetto originario di Calenda era un'altra cosa: un fronte unito, un listone antisovranista. Ma il no definitivo di +Europa di Emma Bonino e il niet annunciato della lista "Italia in comune" di Federico Pizzarotti e dei Verdi (e che dovrebbe accogliere anche Possibile di Pippo Civati) cambiano le carte in tavola.

Tuttavia Calenda ha avuto ieri un colloquio con Zingaretti: «Se Nicola mantiene le promesse di ampliamento, di lista aperta e innovativa, io ci sarò. Altrimenti comunque resto nel Pd, ma non mi candido». A Calenda è stato offerto da Zingaretti di essere capolista al Centro. Ovviamente accanto al logo del Pd ci dovrebbe essere anche quello di "Siamo europei" e dovrebbe schierare personalità indipendenti, ad esempio l'ex sindaco di Milano e leader della sinistra Giuliano Pisapia. Ironizza l'ex ministro: «Dopo quello che è accaduto in questi giorni, ho bisogna di buona fortuna».

Le grandi manovre per le europee del 26 maggio - che per il centrosinistra sono il primo banco di prova anti-sovranista - sono partite. Regnano frammentazione, veti, faticosi tentativi di aggregazione e speranze. Un sondaggio dell'istituto Noto per la trasmissione di Rai3 "Cartabianca" fotografa un Pd in risalita al 21%, stessa percentuale del M5S. Ma la strada è lunga e le europee non consentono passi falsi. Nel clima interno al Pd intanto riaffiora qualche tensione.

Matteo Renzi riaffila le armi e rilancia i "suoi" comitati civici: una iniziativa che va " oltre il Pd" e recluta tra gli organizzatori anche il vice presidente della Camera Ettore Rosato. Non solo. All'Assemblea nazionale dei mille delegati di domenica, alcuni renziani (area Guerini-Lotti) minacciano di non votare Paolo Gentiloni presidente del partito.

A sinistra invece si guarda a Zingaretti e alla sua lista aperta. Lo fanno gli ex dem che lasciarono il Pd di Renzi nel febbraio del 2017 per fondare Mdp-Articolol guidati da Bersani e Speranza, Rilancia l'appello a unirsi Enrico Rossi, il governatore della Toscana, convinto che «Calenda è uno di quei liberal democratici con cui si può dialogare». Rossi dice di rispettare «i compagni che daranno vita a una lista con Rifondazione», ma sostiene che la sinistra che non si riconosce in quella scelta, cioè Mdp «sbaglierebbe a fare un'altra lista con il rischio di non superare la soglia del 4% e di disperdere voti. Perciò il confronto con Zingaretti è necessario».

Fuori dal Pd il centrosinistra conta diverse liste. C'è il partito +Europa, che correrà da solo. C'è il sodalizio del sindaco di Parma, ex grillino, Pizzarotti con i Verdi, che vede già pronto il simbolo della lista a cui si dovrebbe aggregare Possibile. Sinistra Italiana di Nicola Fratoianni è pronta a un cartello con Rifondazione comunista, gli autoconvocati di Leu guidati da Francesco Laforgia, e Diem25, il movimento di Varoufakis. Potere al Popolo sta invece pensando a una sua lista .Gli ex dem di Bersani (più i Socialisti di Riccardo Nencini) se non dovessero trovare casa nel listone di Zingaretti coltiverebbero un progetto autonomo: una riedizione della Rosa nel pugno. Romano Prodi, padre fondatore del Pd. spera in una distinzione che non sia frammentazione: «Se ci fosse uno schieramento a fianco del Pd che possa ragionevolmente raggiungere e superare il 4% sarebbe utile a tutti».

Intanto il neo segretario dem riceve la benedizione di Walter Veltroni che a Radio Capital, a "Circo Massimo", dice: «Zingaretti è inclusivo; un direttore d'orchestra, non un solista».



Peso:10-44%.11-15%



la Repubblica

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:10-11 Foglio:2/2

Le liste del centrosinistra alle europee

PD + SIAMO EUROPEI

Il Partito Democratico avrà nel suo simbolo anche quello del movimento di Calenda



Siamo Europei

MDP+PSI

I due partiti potrebbero andare insleme ma stanno trattando anche col Pd





+EUROPA

Il partito guidato da Emma Bonino e Benedetto Della Vedova (radicali) e Bruno Tabacci (Centro democratico) correrá da solo



ITALIA IN COMUNE+VERDI+POSSIBILE

Il movimento di Federico Pizzarotti presenterà una lista insieme ai Verdi di Elena Grandi e a Possibile di Pippo Civati



SINISTRA ITALIANA+RIFONDAZIONE COMUNISTA

Dopo il divorzio da Mdp Sinistra Italiana, guidata da Nicola Fratoianni, correrà alle Europee insieme a Rifondazione



POTERE AL POPOLO

Fallito il tentativo di un accordo con Luigi de Magistris il movimento di Viola Carofalo dovrebbe correre da solo





Nicola Zingaretti, segretario del Pd e Governatore del Lazio



Peso:10-44%,11-15%



Dir. Resp.;Carlo Verdelli Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori; 2.015.000 Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:11 Foglio:1/1

progetto Ritornare al finanziamento pubblico

La missione impossibile di Zanda una legge per i soldi ai partiti

La proposta presentata a luglio dal neo tesoriere Pd: 90 milioni in cinque anni da dividere tra tutti "per garantire parità tra le forze politiche"

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

ontrocorrente, il primo atto del "tesoriere senza tesoro" Luigi Zanda sarà fare il giro degli altri partiti per proporre l'indicibile: ripristinare il finanziamento pubblico. Piccolo, trasparente, un rimborso per le spese istituzionali: un fondo istituito presso il ministero dell'Economia di 90 milioni totali divisi per cinque anni di legislatura (18 milioni annui), niente in confronto al passato quando solo il Partito democratico incassava dallo Stato 40 milioni l'anno. Zanda ha messo nero su bianco la sua proposta a luglio quando era lontana la chiamata di Nicola Zingaretti per sistemare i conti tragici del Nazareno. La scorsa estate ha presentato un disegno di legge per regolare la vita dei partiti sulla base dell'articolo 49 della Costituzione e per tornare a una forma di sostegno economico alla vita politica. Dunque, Zanda cercava un tesoro ancora prima di non averlo, Molto prima, La tempistica dovrebbe allontanare il sospetto di un conflitto di interessi con il ruolo attuale e con la situazione che si troverà ad affrontare. Le casse del Pd languono, ci sono 170 dipendenti in cassa integrazione, tutti, l'ultima

entrata di 12 milioni ottenuta grazie al lavoro sul 2 per mille (il Pd incamerava il 52 per cento del gettito) non consentirà un attivo ma sconterà una lieve perdita come ha confermato l'uscente Francesco Bonifazi. Adesso si cerca un contropiede. «Voglio vedere i tesorieri degli altri partiti, uno per uno, Confrontarmi con loro», dice il nuovo amministratore del Pd. Per capire se esiste lo spazio e l'esigenza di un ritorno all'antico, «La totale abolizione del finanziamento è poco usuale nei sistemi democratici, diverse forme di contributi esistono dappertutto perché sono garanzia di poter fare politica in condizioni di parità». Come stabilisce la Costituzione. Questa è la missione impossibile di Zanda nel suo giro di consultazioni: far capire che la totale assenza di risorse per i partiti (decisa peraltro dal Pd) è un problema per la democrazia. Verrebbe da dire "buona fortuna" visto il clima. Soprattutto quando sarà il turno dei 5 stelle, paladini del no ai finanziamenti pubblici. Il tesoriere del Movimento infatti è Luigi Di Maio che somma la carica a quella di capo politico. Ma forse dopo la sbornia anti-Casta è lecito aspettarsi qualche colloquio più proficuo con gli omologhi di altri partiti. Zanda ha studiato un sistema di distribuzione del fondo che

assomiglia ai diritti televisivi delle squadre di calcio. Il 10 per cento dei 90 milioni viene diviso in parti uguali per tutte le forze (e «i movimenti» si precisa nella proposta di legge) che abbiano eletto almeno un parlamentare. La quota restante si colloca sulla base del numero di rappresentanti eletti in Parlamento, Saranno «spese annue rimborsabili», cioè andranno presentate le ricevute dei costi sostenuti. Queste spese che danno accesso al Fondo sono per le sedi, il personale, i mezzi di trasporto, i sondaggi, le manifestazioni, i viaggi, le ricerche e gli studi. Nessun rimborso invece per le campagne elettorali. Sarà un'impresa far passare questa linea, ma Zanda ci proverà non più da senatore semplice. Nelle sue consultazioni poi è previsto un altro incontro tradizionalmente difficile per i tesorieri del Pd. Quello con Ugo Sposetti, l'unico che il tesoro ce l'ha davvero: l'enorme proprietà immobiliare della vecchia filiera Pci-Pds-Ds. Che il Pd ha sempre rivendicato. «Ci siamo sentiti -- ironizza Zanda - Era in giro per l'Impero. Ci vedremo presto».



Luigi Zanda, tesoriere del Pd



Peso:29%

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:4 Foglio:1/2

Le grandi opere

Slitta lo sblocca-cantieri M5S accusa Salvini: commissaria Toninelli

▶Salta il Cdm previsto per oggi, decreto forse la prossima settimana: scontro sul «supercommissario» per accelerare i cantieri. Conte vede i capigruppo: basta liti

IL RETROSCENA

ROMA «Squadra che vince non si cambia». Danilo Toninelli sinora è stato una garanzía per Matteo Salvini ed è quindi ovvio che il segretario della Lega neghi possa cambiare il ministro delle Infrastrutture dopo le elezioni Europee. Al responsabile di Porta Pia, cultore delle analisi costi-benefici che hanno bloccato anche i cantieri aperti, il Carroccio dovrebbe infatti fare un monumento per quanto ha contribuito a spostare consensi dal M5S alla Lega.

LA VELOCE

Tanto più se il decreto sblocca appalti - che il governo dovrebbe licenziare ad inizio settimana - si trasformerà nell'ennesimo scippo alle competenze del ministro che ha già dovuto cedere a palazzo Chigi la cabina di regia sulle infrastrutture. In attesa della legge delega con la quale il governo dovrebbe modificare il codice appalti e ridimensionare i poteri dell'Anac, si cerca di velocizzare lo sblocco dei cantieri. Il problema è nelle mani del presidente del Consiglio che martedì sera ha cenato insieme ai capigruppo di maggioranza M5S e Lega nel tentativo di recuperare un clima che

tra i due vicepremier resta molto teso. Conte potrebbe portare il decreto nel cdm di mercoledì della prossima settimana e seguirà il sopralluogo che premier e ministro faranno sul cantiere della Asti-Cuneo nel Piemonte della Tav. Novità sono attese su molti fronti, dalla progettazione semplificata, alla eliminazione del sorteggio delle aziende, al contenimento delle offerte al massimo ribasso. Tutto per rendere più veloce, ma tra il semplificare e lo sbloccare la distanza è ancora enorme soprattutto quando si ha a che fare con una serie di regole che, attribuendo pesanti responsabilità penali, civili ed erariali, spingono i funzionari della pubblica amministrazione ad evitare "firme affrettate". Per aggirare la complessa trame di norme. l'idea di cui si discute è quella di istituire la figura di un supercommissario che su ogni opera pubblica abbia lo stesso peso che a Genova ha il sindaco Bucci nella ricostruzione del ponte Morandi. O che hanno avuto i commissari per le grandi emergenze. Poichè sembra difficile, oltre che oneroso, nominare un commissario per ogni opera pubblica, nel decreto sbloc-

ca-appalti spunta il super-commissario che non solo per Anna Maria Bernini, capogruppo di FI al Senato, «significa commissariare Toninelli», ma anche per il M5S. Ed infatti i grillini resistono e il decreto tanto atteso segna il passo, mentre aumenta il numero delle regioni che chiedono al ministro di «battere un colpo». Ieri è stata la volta del governatore Musumeci il quale sostiene che «da quattro mesi sono in attesa di risposte per affrontare la drammatica situazione della viabilità in Sicilia». Ma fermi sono un po' tutte le regioni, mentre il M5S tiene duro e non vuol perdere il controllo sugli appalti pubblici che sinora ha marcato stretto con Toninelli e il ministro dell'Ambiente Sergio Costa. Malgrado il pressing della Lega, la soluzione



sembra ancora lontana mentre Conte contínua ad incontrare le categorie imprenditoriali e sindacali di un settore che negli ultimi mesi è finito al tappeto. La materia è comunque complessa e Conte ieri sottolineava l'importanza della «sinergia tra i diversi attori in campo». «Siamo determinati a fare presto e bene», sottolinea il presidente del Consíglio nel tentativo di evitare l'ennesima gara tra Salvini e Di Maio.

Marco Conti

C RIPRODUZIONERISERVATA

I PENTASTELLATI TEMONO DI PERDERE IL CONTROLLO SUGLI APPALTI PUBBLICI, TENSIONE NEL GOVERNO



Peso:27%

Tiratura: 130,946 Diffusione: 102,704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:11 Foglio:1/1

Centrodestra, il primo vertice a casa Salvini (senza Cavaliere)

LO SCENARIO

E' così strano il primo vertice della storia del centrodestra senza Berlusconi e non a casa Berlusconi, che i berlusconiani tendono a sminuirlo: «Ma è stato solo un rapido giro di opinioni, senza decisioni». Sarà pure così, ma simbolicamente si tratta di un evento nuovo la riunione a casa di Salvini, che abita proprio alle spalle di Palazzo Grazioli, ossia non dal vecchio candidato premier del centrodestra ma dal prossimo candidato premier della destra-centro. Un ribaltamento totale di tutto. E c'è chi sostiene maliziosamente che se il vertice fosse stato convocato chez Silvio, Matteo non ci sarebbe andato.

Berlusconì a Milano e il vicepresidente di Forza Italia e presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, insieme a Giorgia Meloni e a Ignazio La Russa, nella casa romana del Capitano. Che non è spaziosa come quella del Cavaliere (e non è neanche di sua proprietà) e sembra destinata però a sostituirla nella toponomastica del centrodestra. «L'abbiamo trovata comoda», dicono gli invitati. Ma le decisioni vere, ossia come comporre il puzzle delle candidature in città importanti (esempio: Firenze) al voto in contemporanea con le Europee di maggio, per non dire della scelta del candidato governatore in Piemonte, si prenderanno dopo il voto in Basilicata del 24 marzo. E naturalmente se la Lega spopolerà in questo voto il Carroccio sarà ancora più una ruspa nel pretendere di piazzare i propri candidati nei posti giusti.

I NODI

Due nodi sono ancora aperti: quelli del tre grandi città lombarde - Bergamo, Cremona e Pavia - che a maggio scelgono il sindaco e la Lega vorrebbe il tri-

ALLA RIUNIONE MELONI E IL PRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO LA LEGA VUOLE FARE IL PIENO DI CANDIDATI SINDACI IN LOMBARDIA plete (tre dei suoi). Ma a Bergamo perfino la Lega è divisa al proprio interno: c'è chi viole candidare Stucchi, parlamentare d'esperienza e chi qualcun altro ma non si trova il nome adatto. Forza Italia vorrebbe Pavia. ma non è facile averla. E scendendo più giù, problema nelle Marche: ad Ascoli il sindaco forzista Castelli è in corsa alle Europee, e la Lega vuole mettere un leghista al suo posto: Andrea Antonini. L'altro nodo complicato è il Piemonte. Salvini insiste sull'imprenditore Paolo Damilano, mentre l'eurodeputato Alberto Cirio resta il prediletto di Berlusconi. Non solo un nuovo vertice, ma svariati altri vertici, serviranno per trovare l'accordo su tutto, anche con Fratelli d'Italia: e se come location verrà scelta ancora casa Salvini quello sarà il definitivo suggello della fine di un'epoca.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Tiratura: 113.970 Diffusione: 58,981 Lettori: 387.000

Edizione del: 14/03/19 Estratto da paq.:9 Foalio:1/1

CONTINUA IL BRACCIO DI FERRO

Il centrodestra tratta sul Piemonte

Vertice Salvini, Tajani, Meloni. «Alle amministrative candidati comuni»

Anna Maria Greco

Roma Il giallo del vertice di centrodestra sulle amministrative. caso Piemonte al centro, va avanti per ore. Matteo Salvini sembra preoccupato solo di smentire, come se temesse le ire dei 5Stelle. Ma nel tardo pomeriggio l'incontro a Roma si tiene e manca solo Silvio Berlusconi, rimasto ad Arcore.

Con il vicepremier leghista e la leader di FdI Giorgia Meloni si confronta il vicepresidente di Fi Antonio Tajani, appena arrivato da Strasburgo. Nella casa di Salvini di fronte a Palazzo Grazioli si discute, anche con Giancarlo Giorgetti, Licia Ronzulli e

Ignazio La Russa, delle candidature in diversi capoluoghi contesi, ma nulla è definitivo, salvo la volontà ribadita di indicare nomi comuni. Rimane il nodo dell'investitura ufficiale del candidato-governatore in Piemonte, l'azzurro Alberto Cirio. La Lega rinvia, sembra abbia pronto Paolo Damilano, con la giustificazione che l'eurodeputato di Fi non ha ancora avuto l'archiviazione annunciata nell'inchiesta Rimborsopoli, Ma proprio ieri su La Stampa il coordinatore piemontese del Carroccio, Riccardo Molinari, esprimeva apprezzamento su Cirio e ribadiva che tocca a Fi decidere. Con Salvini, però. E la sensazione è che, come in altre regioni, il Capitano faccia pesare il suo successo elettorale, eviti scontri con il

M5S e tenga, tatticamente, gli alleati sulla corda, mentre si accaparra le piazze migliori.

Berlusconi, intanto, lo incalza sull'alta velocità, perchè rompa il patto di governo e Salvini lo evita. «Quello che sta succedendo sulla Tay - dice il leader azzurro a Mattino5- è vergognoso e ridicolo, dimostra che queste persone non hanno la capacità di governare il nostro Paese. L'Italia sta perdendo credibilità in tutta Europa, ma è obbligata a fare la Tay, perché ha firmato un trattato internazionale con Europa e Francia». Sul «Paese immobile» per i contrasti di governo insiste anche Tajani e alla Camera le capigruppo azzurre Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini e il portavoce Giorgio Mulè lanciano la grande «operazione verità» contro i

«terminator» delle opere pubbliche. Il «Manifesto per l'Italia che avanza» parla di 28 grandi opere bloccate, per 33 miliardi, di 600 opere minori, per 125 miliardi, di 418 posti di lavoro a rischio e di 20 grandi imprese edili vicine al fallimento. L'aspetto positivo, per il Cav. è che «gli italiani stanno aprendo gli occhi, hanno visto cosa stanno facendo i 5Stelle al governo». La conferma, assicura, verrà il 24 marzo in Basilicata, dove il centrodestra vincerà ancora e il «M5s scenderà sotto il 20%, mentre il 4 marzo era al 42%». Lui prepara il week end nella regione lucana, al fianco dell'aspirante governatore indicato da Fi, il generale Vito Bardi, «campione di legalità».





presente diretimento e' ad uso eschaivo del cummittente

Dir. Resp.; Alessandro Sallusti Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000 Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:1,8-9 Foglio:1/2

PRIMI DUBBI PER MATTEO

L'incertezza al governo ora fa tremare Salvini

di Augusto Minzolini

tati confusionali di governo. Nel Transatlantico di Montecitorio il sottosegretario agli Esteri leghista, Guglielmo Picchi, racconta un aneddoto sull'approssimazione che regna nel primo esecutivo Conte. «Ho letto quasi per caso (...)

segue a pagina 9

Ora il governo dell'incertezza per Salvini diventa un azzardo

Dalla Cina alla Tav, troppi nodi irrisolti per l'esecutivo Il leader della Lega rischia di essere imbrigliato dal M5s

> di Augusto Minzolini Roma

(...) il memorandum con la Cina sulla Nuova via della seta spiega - e ho trovato tre parole che mi hanno impressionato: interoperabilità, energia, telecomunicazioni. Dico subito che la vicenda di questi rapporti privilegiati con Pechino parte da Prodi e passa attraverso i governi Letta, Renzi e Gentiloni. A parte questo, però, la vicenda è seria. Faccio un esempio: noi abbiamo già 11 caccia F35 che gestiamo con una piattaforma comune con gli Usa. Ebbene, se noi nell'ambito della "interoperabilità" mettiamo la Cina nelle condizioni di penetrare certi meccanismi, non mettiamo in pericolo solo la nostra sicurezza nazionale, ma anche quella degli Stati Uniti. Meno male che grazie a un mio tweet si è aperta una discussione». Una volta, nella prima Repubblica, ogni programma di governo si apriva con due pagine sulla politica estera considerate sacre come la Bibbia. Nell'epoca gialloverde, invece, la politica estera si fa con i tweet. Per giunta casuali. Per cui nessuna meraviglia se il governo Conte abbia litigato

con Washington per non avere rotto con Maduro sul Venezuela, se per la prima volta dal 1940 la Francia per due settimane ha richiamato il suo ambasciatore a Parigi e, infine, se Roma abbia fatto imbestialire gli americani e l'Ue per la superficialità con cui sta trattando con Pechino. «Bisogna trattare con la Cina osserva uno dei consiglieri di politica estera di Berlusconi, Valentino Valentini - sapendo che in questi anni gli americani si sono occupati dell'albero russo senza scorgere la foresta cinese. Ma trattano i competenti, invece, siamo in mano agli apprendisti stregone».

Altre cronache gialloverdi, altro dossier: la Tav. Ebbene, in una settimana lo scontro in maggioranza sull'argomento ha fatto aleggiare crisi di governo ed elezioni anticipate. Di botto tutto è finito. L'unica conseguenza è lessicale: non si parla più della Tav ma del Tav. Solo però chi, obnubilato dall'attrazione fatale per i grillini, ha perso la testa, come il direttore del Fatto, Marco Travaglio, può pensare ancora che l'opera non si faccia. Pure tra i 5stelle, infatti, si sta facendo largo la consapevolezza che il Tav, in un modo o nell'altro, andrà avanti. Un compromesso che il vicecapogruppo dei deputati 5stelle, Francesco Silvestri, pragmaticamente, descrive così: «Noi tenteremo di bloccarlo, ma se non ci riusciremo, ridurre l'opera va bene lo stesso».

Appunto, siamo al mini Tav, ma non si può dire visto che Conte continua a dire di no. Per cui il governo va avanti ma nella confusione, creando un'atmosfera di incertezza, nel Paese e a livello internazionale. Una situazione di cui non sono responsabili solo i 5stelle, ma pure la Lega e che, a lungo andare, trasformerà la strategia di Salvini di prolungare la vita a questo governo e a questa maggioranza, in un vero e proprio azzardo. E i primi a esserne con-



Peso:1-4%,9-45%,8-20%

il Giornale

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:1,8-9 Foglio:2/2

sapevoli sono i colonnelli leghisti, a cominciare da Giorgetti, che assecondano - per nulla convinti - la strategia del capo. Anche perché i primi segnali di questo logoramento, del contagio della «sindrome» grillina sulla Lega, cominciano ad apparire. In controluce. Nell'ultimo sondaggio della maga Ghisleri, arrivato pure sulla scrivania di Arcore, l'indice di gradimento di Salvini va per la prima volta sotto il 50%, passando dal 51 al 48%. Il consenso della Lega è sceso dal 35% di un mese fa, al 34,6% di due settimane fa, a una percentuale tra il 33 e il 32% di oggi. Altro dato interessante: nel grado di identificazione dell'elettorato di un partito con il leader, Salvini è stato superato da Berlusconi. Ciò significa che una parte di opinione pubblica leghista ha qualche dubbio sulla politica del numero uno del Carroccio. Dati che probabilmente sono determinati anche dal crollo dei partner di governo: il premier Conte è pas-

sato in una settimana nell'indice di gradimento dal 45 al 40%; Di Maio è sceso sotto la soglia del 30% (tra il 27 e il 28%); il governo dal 40% al 38%.

Insomma, crisi e recessione mordono non solo il consenso grillino, ma pure quello leghista. Ed è opinione comune nelle opposizioni che la scelta di andare avanti con questo governo fino alle Europee, di fatto rendendo difficile se non impossibile l'opzione delle elezioni anticipate fino alla prossima primavera (in Italia non si è mai votato a luglio e neppure in autunno), sia una strategia ad alto rischio per il leader della Lega. «Le follie di questo governo prevede Dario Franceschini, alleato forte del segretario del pd Zingaretti - hanno fatto crollare i grillini (secondo Pagnoncelli già sono sotto il 20%), e presto Salvini li seguirà. L'importante è che noi non parliamo più di immigrazione. Salvini farà ancora un fuoco di paglia alle europee. Poi il declino sarà più visibile. Si era messo la foto di Renzi sulla scrivania per non ripeterne gli stessi errori, ma lo sta imitando. Per cui fra un po' sul mio tavolo metterò la foto di Salvini».

Anche dentro Forza Italia hanno la sensazione che l'aria stia cambiando: il problema è che mentre il pd targato Zingaretti sta risucchiando il voto di sinistra andato ai 5stelle, gli azzurri stentano a riassorbire quello moderato. Eppure lo spazio ci sarebbe: la Confindustria si muove contro il governo come se fosse un partito. Inoltre per centrare l'obiettivo di un ritorno al centrodestra, il Cav deve dimostrare a Salvini, con i numeri, che questa alleanza non ha alternative. Il leader leghista. infatti, continua a lesinare aperture: nel vertice di ieri (senza il Cav) non ha ancora dato l'ok al candidato di Forza Italia per il

Per essere più incisivi gli az-

zurri dovrebbero forse fare chiarezza nella linea politica. Nella scorsa legislatura Forza Italia ha consumato il suo consenso nel limbo del Patto del Nazareno: non era al governo con Renzi, ma non era percepita neppure come forza di opposizione. Ora rischia di ripetere lo stesso errore speculare con Salvini. «Cresciamo in maniera inerziale - osserva Giorgio Mulè - solo grazie al Cav. Invece, avremmo praterie», «Ora - gli fa eco Gianfranco Rotondi - tutti ventre a terra per portare il Cav a Strasburgo, ma dopo le elezioni europee dobbiamo decidere che fare. Gli unici che incalzano e attaccano Salvini, siamo io, Miccichè e la Carfagna. La maggior parte dei nostri sono inebetiti. O ci sono quelli, specie gli ex An, che trattano la Lega con i guanti, sperando di essere contraccambiati con un seggio. Se questa è l'opinione del Cav? No, questa è una menata che qualcuno si inventa per salvarsi l'anima».

Primi segnali negativi: il gradimento di Matteo sotto la soglia del 50%







A MISCHIO
Anche Mattre Sanite Ia
Iin Ista petrobbe pagare
in incentione or Ignatina
folio fisher dia fish io in
bassa. Gughe mo Archi,
francaison Sanitrii.





Peso:1-4%,9-45%,8-20%

s presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress)

Dir, Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301,468 Letton: 2.093.000 Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:1,6 Foglio:1/2

L'accordo L'Europa rassicura: «Non siamo preoccupati»

Tra Italia e Cina 50 trattative Mattarella: «Regole severe»

Non solo memorandum: tra Italia e Cina previste fino a 50 intese. Praticamente è l'intero sistema Paese che si appresta a stringere accordi con la Cina, quando la delegazione di Pechino, guidata dal presidente Xi Jinping, arriverà a Roma. Il presidente Sergio Mattarella rassicura. Per il Colle le polemiche eccessive e forse interessate: le regole ita-

liane sono già stringenti. Anche l'Ue ha sminuito l'allarme sulla penetrazione della Cina in Italia o in altri Paesi europei: «Gli Stati membri non possono negoziare accordi in contraddizione con la legislazione europea». Il governo di Pechino auspica che l'Ue possa essere «oggettiva» e «razionale».

alle pagine 6 e 7

Non solo memorandum Tra Italia e Cina previste fino a 50 intese

Pubblico e privati in campo per la visita di Xi Jinping La Ue abbassa i toni con Roma: non siamo preoccupati

ROMA Sono in tutto 50 gli accordi in fase di negoziazione in queste ore fra Italia e Cina. In fase di scrittura, e in attesa di un via libera politico, sono 29 quelli fra enti pubblici e ministeri italiani e le controparti cinesi e coinvolgono quasi tutti i possibili campi di collaborazione. Comprendono accordi fra le due dogane, il reciproco riconoscimento delle patenti di guida, scambi universitari e accordi fra Fondazioni, intese su ricerca spaziale, televisione (anche la Rai è coinvolta), informazione.

Ma indubbiamente la parte più delicata, strategica, riguarda gli accordi fra le imprese private o partecipate dell'Italia e quelle cinesi: in fase di contrattazioni ci sono al momento 21 intese, che coinvolgono Cdp, Snam, Sace, Enel, Terna, Fincantieri, i due maggiori gruppi bancari italiani, Unicredit e Intesa Sanpaolo, Danieli, l'Eni che dovrebbe siglare con Bank of

China un accordo di cooperazione finanziaria per attività esplorative sul territorio cinese, Italgas, le autorità portuali di Genova e Trieste, le Fs, che sì candidano a trasportare le merci che escono dal Pireo sino al cuore dell'Europa.

Praticamente è l'intero sistema Paese che si appresta a stringere accordi con la Cina, quando la delegazione di Pechino, guidata dal presidente Xi Jinping, arriverà a Roma. Gli accordi saranno in parte firmati nei ministeri, in parte a Villa Madama, in parte a Palazzo Barberini (quelli culturali).

Ieri l'Ue ha comunque sminuito l'allarme sulla penetrazione della Cina in Italia o in altri Paesi europei: «Gli Stati membri non possono negoziare accordi in contraddizione con la legislazione europea, per questo non siamo preoccupati, la politica commerciale è una competenza Ue, quindi gli Stati membri non possono limitare i nostri margini di manovra». La Commissione ha infatti già verificato i 13 accordi siglati da altrettanti Stati membri con la Cina, e tutti si sono dimostrati in linea con il diritto europeo.

Anche la Cina dice la sua, il governo di Pechino auspica che l'Ue possa essere «oggettiva» e «razionale» e possa vedere «maggiori opportunità nello sviluppo cinese», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Lu Kang. «La Cina vede la relazione con l'Ue da un punto di



Peso:1-6%,6-35%

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:1,6 Foglio:2/2

vista strategico e di lungo periodo», ha detto Lu, «ed è pronta a lavorare con l'Unione per aumentare la fiducia reciproca e comprensione». Sul piano della competizione, la Cina auspica una visione positiva invece che «di rivalità o di scontro».

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che denuncia Russia, Cina, Iran e Corea del Nord che costituiscono «la principale fonte di disinformazione in Europa». Si tratta di azioni sempre più aggressive, indica l'Europarlamento, «che cer-

cano di minare o sospendere i fondamenti e i principi normativi delle democrazie»,

Silvio Berlusconi ha dichiarato: «La Cina ha un progetto egemonico sulla nostra economia. C'è un rischio totale, chi arriverà ad essere il numero uno nell'intelligenza artificiale arriverà ad essere il padrone del mondo. Io sono molto preoccupato, anche per il futuro dei miei figli». Intanto alcuni rappresentanti di un fondo d'investimento di Shanghai sono in trattative per investire 5 miliardi di euro nel porto di Palermo,

un'operazione che trasformerebbe il porto nel più grande hub d'Europa.

Marco Galluzzo



Caffé Vittorio Sgarbi, 66 anni, Matteo Salvini, 46, e Giuseppe Conte, 54, ieri a Roma



ad uso esclusivo del committente.

e otreampop etres

Peso:1-6%,6-35%

Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:14/03/19 Estratto da pag.:3 Foglio:1/2

L'Italia teme il peggio: decreto per difendere gli investitori

► Lo scenario di un divorzio senza intesa preoccupa le banche e gli imprenditori contromisure. Un "paracadute" per i mercati

IL PIANO

ROMA L'Italia ha alzato le antenne e, malgrado Sergio Mattarella e Giuseppe Conte continuino a sperare in un'intesa, ieri al Quirinale si è parlato anche di cosa fare in caso di un'uscita traumatica del Regno Unito dalla Ue. Al pranzo di lavoro al Quirinale, che precede il Consiglio europeo del 21 e 22, la Brexit è stata al centro della discussione dopo la nuova bocciatura subita l'altro ieri alla Camera dei Comuni dalla premier britannica, Theresa May, sull'accordo negoziato con la Ue.

LE PIATTAFORME

Il governo attende gli sviluppi della vicenda, ma nel frattempo il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha messo a punto un decreto "paracadute" che per-metterà di evitare contraccolpi sui mercati e di tranquillizzare gli operatori. Il testo dovrebbe essere presentato nel consiglio dei ministri di mercoledì e punta a garantire continuità operative con le banche e le piattaforme finanziarie britanniche dalla fine di marzo al 31 dicembre 2020. Le altalenanti notizie che giungono da Londra impongono all'Italia di intervenire per evitare un blocco traumatico del mer-

cato finanziario visto che in Italia operano una settantina di banche britanniche, un centinaio di operatori di moneta elettronica oltre a fondi pensione e assicurazioni. Nei giorni scorsi la Consob ha diffuso un "richiamo" agli intermediari britannici che operano in Italia e quelli italiani che operano nel Regno Unito. In particolare, l'authority di Borsa sottolinea la necessità di dare a tutta la propria clientela, compreso il retail, informazioni tempestive e complete sugli effetti che la prospettiva della Brexit può avere nei rapporti di prestazione dei servizi d'investimento in caso di "no deal" e in mancanza di misure transitorie. A banche e imprese d'investimento viene richiesto di adottare precauzioni idonee per gestire un eventuale "hard Brexit", che potrebbe comportare il venire meno del "passaporto europeo" che abilità alla prestazione dei servizi d'investimento in tutta la Ue. In particolare gli intermediari devono assicurare ai clienti informazioni chiare e comprensibili sui servizi d'investimento e sul futuro dei rapporti in essere, incluse le modalità e i tempi di un'eventuale chiusura dei rapporti.

IL VISTO

Contro i rischi di una Brexit traumatica si è attivato anche il Parlamento Europeo. «Ci siamo preparati - spiega il presidente del parlamento Antonio Tajani -

poi vedremo se andranno in un'altra direzione». Si tratta di misure temporanee e che scatteranno solo in caso di "no deal". Si va dalle garanzie per gli studenti e insegnanti Erasmus, che potranno portare a termine il loro percorso, alla prosecuzione del finanziamento dei programmi che creano relazioni transfrontaliere in Irlanda e Irlanda del Nord; dalle disposizioni per il mantenimento dei servizi di base di trasporto aereo, stradale e ferroviario, alla possibilità per i pescherecci di continuare ad operare nelle acque territoriali europee e del Regno Unito. E poi ancora dalla sicurezza aerea alla tutela di alcune categorie di beni esportati verso il Regno Unito. Iniziative di emergenza limitate nel tempo, sottoposte al principio di reciprocità e che dovranno passare anche nel Consiglio europeo della prossima settimana.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

Gb: l'import di cibi e bevande

dalle Americhe

Fonte: Coldiretti su dati Istat 2018

Dipendenza del Regno Unito nel settore agroalimentare alla vigilia della Brexit

50%

prodotto
nazionale

dall'Italia
3,4 miliardi di euro (+2% sul 2017)

vino: 827 mln
ortofrutta: 234 mln
grana: 85 mln
pasta, formaggi, olio...

4%
da altri
Paesi

4% dall'Africa 4% dall'Asia

ANSA -CENTIMETTI



Peso:27%